

Si salvano la pelle e la fanno ai risparmiatori

La guerra che coinvolge le principali istituzioni entra nella fase finale. Bankitalia, Consob e lo stesso Renzi cercano di alzare più polvere possibile dietro la quale nascondere l'unica realtà: mentre loro si scannano, migliaia di persone hanno perso tutto

I LADRI IN SALVO

SIAMO AL DUELLO FINALE SUI CRAC BANCARI

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Una cosa è certa: dalla commissione d'inchiesta sulle banche non uscirà una sola riga che ci aiuterà a capire chi in questi anni abbia rubato i soldi dei risparmiatori. In compenso la stessa commissione ci offrirà uno spaccato della lotta di potere in corso ai vertici delle istituzioni, con un gioco a scaricabarile tra politica, vertici di Consob e Banca d'Italia. Di tutto ciò abbiamo avuto un assaggio nei giorni scorsi. Prima con la mozione del Partito democratico contro il governatore, operazione che mirava a scaricare su Ignazio Visco ogni responsabilità per i crac degli istituti di credito. Poi con lo scambio di accuse tra il responsabile della commissione di vigilanza sulla Borsa e il capo degli ispettori di via Nazionale.

Mai si era visto uno spettacolo del genere. Un ex presidente del Consiglio che prende carta e penna e randella il numero uno di un santuario intangibile come la Banca d'Italia, arrivando al punto di chiedere la sostituzione del vertice. Un governatore che per difendere sé stesso e i principali collaboratori non prende carta e penna ma le fa prendere ad altri, disseminando di pizzini le principali testate giornalistiche. Infine, un presidente della Consob che pur senza essere chiamato dalla commissione d'inchiesta a rispondere di quanto è successo, autorizza il suo rappresentante a scaricare ogni colpa su Bankitalia.

Ciò che sta andando in scena sul palcoscenico della

commissione d'inchiesta presieduta da Pier Ferdinando Casini

rappresenta in modo superlativo la dissoluzione di ogni potere e di ogni autorevolezza delle nostre istituzioni. Le botte che si scambiano l'ex premier e gli istituti di vigilanza, infatti, non possono che lasciare attonite le persone ridotte sul lastrico, le quali assistono a uno scambio di accuse che ha un evidente unico obiettivo: salvare la poltrona e alzare un gran polverone, grazie al quale sarà impossibile orientarsi.

Probabilmente l'operazione coglierà nel segno, consentendo ai responsabili di farla franca, ma il prezzo da pagare per permettere a tutti questi signori di uscire indenni dalla commissione sarà il definitivo affossamento di ogni parvenza di terzietà delle istituzioni. Soprattutto se saranno confermate le indiscrezioni di questi giorni, ovvero se proseguirà la lotta senza esclusione di colpi.

Già, perché leggendo le cronache dei principali giornali, si capisce che dentro Banca d'Italia si stanno preparando armi e dossier. Facendo sapere di non avere intenzione di pagare per tutti, nelle scorse settimane Ignazio Visco aveva lasciato scrivere di una sua intenzione di vuotare il sacco in Parlamento, portando in commissione i faldoni dei fallimenti bancari. Ma visto che il tiro al piccione non si è interrotto neppure dopo la sua riconferma, e che Pier Ferdinando Casini non ha al momento alcuna intenzione di convocarlo ufficialmente per lasciarlo a rosolare sulla graticola, il numero

uno di via Nazionale ha cominciato a far filtrare alcune indiscrezioni sui delicati passaggi che hanno anticipato i crac bancari, in particolare sul tracollo della banca tanto cara a Maria Elena Boschi e al governo. Ieri ad esempio, sulla *Stampa* è apparsa una puntuale ricostruzione dell'iter che ha portato al commissariamento della Popolare di Arezzo. Leggendo l'articolo si apprende che «il 6 febbraio del 2015 la Banca d'Italia fece un blitz in Etruria senza avvertire prima il governo». Tradotto: Renzi direbbe il falso quando sostiene in tv di aver commissariato Etruria. Fu Visco a chiederlo e dopo quattro giorni Pier Carlo Padoan appose una firma obbligata. Che tutto sia stato fatto all'insaputa di Palazzo Chigi lo dimostrerebbe il fatto che né Pierluigi Boschi né altri esponenti del consiglio di amministrazione erano informati che fuori dalla porta del Cda c'erano già gli ispettori di via Nazionale.

Ma come si arrivò a quella decisione? La risposta è contenuta in un articolo apparso sempre ieri sul *Corriere della Sera*. In sintesi il quotidiano di via Solferino spiega che mentre il segretario del Pd soffiava la poltrona a Enrico Letta, nessuno si curava dell'approva-



zione di una direttiva europea. Anzi, **Renzi**, appena divenuto premier votò a favore della norma, probabilmente senza rendersi conto di scaricare i disastri bancari sui creditori e i depositanti delle banche. I ritardi nell'affrontare casi come Etruria e Mps poi hanno fatto il resto, cioè affogato in un bagno di sangue i risparmiatori.

Insomma, **Visco** non ci sta a fare il capro espiatorio per le elezioni e carica il cannone. Di qui a marzo ne vedremo delle belle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA